

# Processo a Cesare pensando a Bill

di Massimo Teodori

**M**entre la Camera sta per decidere la sorte dell'onorevole Cesare Previti, non è distraente ragionare sulla dichiarazione messa in bocca a Paula Jones nel confronto con il presidente Bill Clinton: «Sono orgogliosa di essere americana e di sapere che il nostro sistema giudiziario funziona, che i diritti di una semplice ragazza dell'Arkansas non sono inferiori a quelli del presidente». Una dichiarazione retorica, certo, volta a nobilitare una vicenda grottesca consumatasi nel lontano 1991 in una camera d'albergo di Little Rock. Ma, anche, un eccellente spunto per mettere a confronto il nesso potere-giustizia, le ragioni dei potenti e i diritti individuali come sono concepiti in America e in Italia.

Anche in questa singolare occasione negli Stati Uniti il sistema giudiziario ha dato prova di non fermarsi neppure di fronte alla ragione di Stato del presidente pur di tutelare i diritti dell'individuo. John Whitehead, della fondazione conservatrice-libertaria Rutheford che paga le spese legali della Jones, ha spiegato che al caso è stato accordato il sostegno finanziario affinché ognuno possa difendere il proprio nome e il proprio onore e nessuno debba essere considerato al di sopra della legge, tantomeno il sovrano. Al di là, quindi, degli aspetti boccacceschi che solleticano l'opinione pubblica, dall'affaire Clinton-Jones discende una lezione americana secondo cui i diritti della persona sono sacri e non c'è potente che, con il pretesto dello status o della funzione, possa intralciare o indirizzare il corso della giustizia.

Da noi apparentemente sembrerebbe che le Procure siano ispirate allo stesso criterio dell'«andare per la propria strada» e del «non guardare in faccia a nessuno». E proprio la richiesta di arresto del potente Previti - si ribadisce - a dimostrare il for-

te senso di indipendenza e di imparzialità del sistema giudiziario inquirente che non si fa intimidire da nessuno. La realtà, purtroppo, è di tutt'altra natura. L'accanimento contro i potenti di cui si è avuto prova negli ultimi anni non è il risultato del rigore - «la legge è uguale per tutti» - rivolto a trecentosessantanta gradi; esso si è indirizzato per lo più nei confronti di quei potenti che, in un certo senso, sono meno potenti di altri, non appartenendo alla parte politica vincente ma a quella perdente. La grinta del procuratore non è sempre dello stesso tipo di fronte ai diversi casi.

Una onesta lettura dei fat-

ti lo conferma: la richiesta di arresto cautelare per Previti non ha precedenti perché negli altri casi si trattava di assassini o di procedimenti passati in giudicato; e mentre non si contano le inquisizioni dei potenti politici appartenenti allo schieramento perdente, quelle nei confronti dei vincenti sono pressoché nulle.

C'è qualcuno che ricorda un serrato interrogatorio sotto i riflettori dei media del presidente Prodi sull'affare Cirio-Nomisma o del presidente Scalfaro sui fondi neri Sisde? E c'è qualcuno che immagina la possibilità che vengano convocati D'Alema e Veltroni, Iotti, D'Antoni e compagnia bella per essere sentiti sul modo in cui hanno ottenuto le abitazioni a prezzi di favore da parte degli enti? La Corte suprema americana, nel dare via libera al processo civile contro Clinton che si svolgerà a maggio nell'Arkansas, ha istruito il giudice incaricato di «tenere conto che l'imputato è il presidente degli Stati Uniti» vietando azioni volte a imbarazzarlo politicamente. Pensate che questo stile giudiziario, inflessibilmente ugualitario nei confronti di tutti i cittadini e, al tempo stesso, prudente di fronte alle responsabilità politiche del capo dell'esecutivo, possa essere paragonato

a quello del Pool di Milano che fece consegnare l'avviso di garanzia a Berlusconi presidente del Consiglio mentre si trovava al summit di Napoli?

**L**a verità è che i meriti acquisiti dai magistrati italiani all'inizio degli anni '90 con l'azione vigorosa nei confronti di chi deteneva il potere sono stati dilapidati con la progressiva adozione di un metodo strabico nei confronti dei potenti a seconda della collocazione politica. Quali che siano le responsabilità penali di Previti, che ci auguriamo vengano presto accertate in sede giudiziaria, permettete a chi scrive, che non è mai stato berlusconiano o militante del centrodestra, di affermare che la richiesta di arresto trova una ragione d'essere solo nella concezione strumentale dell'iniziativa giudiziaria nei confronti del potere al fine di favorire un determinato disegno politico.

Contrariamente alla Jones, purtroppo oggi non vi può essere in Italia alcun signor Rossi che possa affermare: «Sono orgoglioso di essere italiano e di sapere che il nostro sistema giudiziario funziona e che i diritti di un semplice cittadino sono uguali a quelli di un potente». Sono, di volta in volta, o più larghi o più stretti.

Il Giornale

20 gennaio 98

(E)